

Trionfo del Cuore

MARIA HA CAMBIATO LA MIA VITA

PDF - Famiglia di Maria

2019 (III)

Maggio - Giugno

N° 55

Salve Regina!

Non si può immaginare la vita della Chiesa senza il meraviglioso inno mariano “Salve Regina”. Ne è autore il benedettino Ermanno il Contratto (nel senso di rattrappito, storpio). Nato in Svevia nel 1013, egli divenne nel medioevo la perla spirituale dell’Abbazia di Reichenau, l’isola sul Lago di Costanza. Per le sue capacità geniali, dai suoi contemporanei fu considerato “il miracolo del secolo”.

La nascita di Ermanno ad Altshausen nella regione tedesca del Württemberg risale dunque a più di mille anni fa e sulla sua vita possediamo solo qualche foglio scritto a mano dal suo allievo Bertoldo. Le poesie mariane di Ermanno, però, ci fanno conoscere bene il suo grande amore per la Madonna. L’episodio che segue, realmente accaduto, raccontato nel 1977 da p. Beda Feser, allora priore cistercense della famosa chiesa di Birnau presso il Lago di Costanza, presenterà ai nostri occhi la figura del monaco beato, non solo come anima profondamente mariana, ma anche come caro patrono dei malati e dei disabili.

Il papà di p. Beda, il dottor Albert Feser, fin dagli anni ‘30 operò come medico nell’ospedale di Altshausen. Un giorno, sotto la coperta di un paziente che ventiquattro ore prima era in fin di vita e poi aveva inaspettatamente riacquisito la salute, trovò sbalordito parte di una calotta cranica! Cosa era accaduto? Le suore francescane, che operavano nell’ospedale, non avevano solo pregato per il moribondo, ma con fiducia avevano posto accanto a lui, sotto il piumino, la reliquia del cranio del beato Ermanno, all’epoca sotto la loro custodia. “Sì, dottore”, gli rivelò una suora, “quando qualcuno sta per morire, andiamo a prendere l’Ermannino”. Il medico estrasse poi un frammento della reliquia e lo spedì a Konnersreuth, al parroco Joseph Naber, padre spirituale della mistica stigmatizzata Teresa Neumann. Durante una delle sue impressionanti estasi del venerdì, il parroco mise la busta chiusa davanti a Teresa. Appena don Naber ebbe messo la busta con la reliquia sulla coperta

della mistica, lei si svegliò dall’estasi della passione e cadde in un’estasi di riposo: si sollevò sul letto, salutò gioiosamente Ermanno, il grande innamorato della Madonna, e iniziò a parlare con lui. Poi le apparve la Madre di Dio e riferì a Teresa che, per intercessione del beato Ermanno, quel giorno non avrebbe più sofferto la passione e morte del Signore.

Chi era dunque questo Ermanno il Contratto (1013-1054)? Secondogenito di 15 fratelli e sorelle, discendeva dalla stirpe dei conti di Altshausen, una famiglia nobile all’epoca molto potente. Da parte paterna era parente di sant’Ulderico, vescovo di Augusta, morto 40 anni prima della nascita di Ermanno. La famiglia era molto benestante. La mamma Iltrude, profondamente devota, attraverso la sua fede, la sua preghiera e il suo esempio, ebbe un ruolo determinante nella formazione dell’amore per Maria di Ermanno. Per tutta la vita egli rimase legato da tenero affetto alla mamma, mite e caritatevole.

Il piccolo nobile Ermanno apparentemente era un bambino in salute, pieno di gioia di vivere come tanti altri. Si distingueva però per la sua intelligenza straordinaria. A sette anni i genitori lo affidarono allora alle cure dei Benedettini dell’isola di Reichenau. Ermanno si ricorderà per sempre del giorno del suo arrivo presso l’abbazia di Nostra Signora della “Reichen Au”, del “ricco prato”: era il 15 settembre 1020. Lì, nella parte occidentale del Lago di Costanza, in un’epoca in cui ancora non esistevano le università, si trovava uno dei centri di studio più significativi

d'Europa, particolarmente prospero nelle arti e nella scienza, specializzato in particolare nella miniatura dei codici. In un'ideale alternanza di preghiera, studio e lavoro, sotto lo sguardo attento del dotto abate Bernone, che aveva riconosciuto l'elevato talento del ragazzo, Ermanno trovò nell'abbazia l'ambiente ideale per sviluppare le sue sorprendenti capacità intellettive e spirituali. Il suo futuro allievo e fedele collaboratore,

Un genio immobilizzato su una portantina

Più o meno in questo tempo si manifestarono i sintomi della sua grave e incurabile malattia, dalla quale l'origine del soprannome "contractus". Le forze muscolari diminuirono gradualmente, le articolazioni si irrigidirono, gli arti si deformarono. Su richiesta dell'abate, a circa 30 anni, Ermanno ricevette l'ordinazione sacerdotale, ma quasi da subito poté vivere il suo sacerdozio solo in modo interiore, da ostia vivente, sempre più immobilizzato e sofferente per dolori acutissimi. Della paralisi avanzata del benedettino si scrisse: *"Dal punto in cui veniva lasciato, senza l'aiuto di qualcuno, non si poteva né allontanare né girare da un lato all'altro; solo quando il suo domestico lo sistemava su una sedia portatile, ricurvo e con fatica, poteva lavorare a qualcosa. Divenne paralizzato anche alla bocca e alla lingua riuscendo solo a stento a proferire parole biascicate e appena comprensibili"*. Nonostante la grave patologia, Ermanno, stimato e incoraggiato dal suo amico, l'abate Bernone, che fu come un padre per lui, maturò fino al punto di diventare uno degli eruditi più grandi del Medioevo; con il suo spirito sveglio e la sua forza di volontà, in preghiera nella sua cella, scrutò le profondità dello spazio e del tempo, del cosmo e della storia del mondo. Tante delle opere scientifiche di Ermanno nel campo della musica, della matematica, dell'astronomia e della storiografia possono essere definite rivoluzionarie.

A fatica, con penna e calamaio tra *"le dita fiacche"*, ma instancabile e *"pieno di attenzione"*, questo maestro della lingua latina scrisse preghiere meravigliose e canti di una profondità

Bertoldo, scrisse: *"Dall'averle solo osservate, in modo quasi perfetto conosceva ogni arte e le finzze della poesia"*.

Ermanno si fece monaco sulla Reichenau e arrivò in poco tempo ad una tale sapienza che, a soli vent'anni, da allievo divenne maestro e infine, come guida della scuola del monastero, *"suscitò stupore e ammirazione di tutti; da ogni parte accorrevano alle sue lezioni"*.

commovente e di grande ricchezza teologica, come sopra tutti gli inni mariani "Salve Regina" e "Alma Redemptoris Mater", per i quali compose anche la musica. In queste opere si svela come, nello spirito di san Benedetto, Ermanno, nonostante tutte le sue ricerche scientifiche, fosse innanzitutto un uomo di fede, che amava lodare Dio nella preghiera corale e nella più intima meditazione.

Soprattutto agli inizi questo giovane uomo dotato di forza creatrice quanto avrà dovuto lottare con la sua malattia! Quale cammino spinoso doverla accettare, quale dura scuola di pazienza e mitezza! Ermanno, però, possedeva un buon senso dell'umorismo e, nonostante le sofferenze e le difficoltà persino nel parlare, sapeva essere *"pronto in vivacità gaia a scherzare e a fare a botta e risposta"*. Forse proprio a causa della sua paralisi divenne un religioso esemplare, santo, di cui si disse: *"Fervidamente si esercitò nell'amore più umile e nell'umiltà amorosa, nella misericordia in tutta allegria ... diventò tutto per tutti, un uomo gentile amato da tutti"*.


In modo particolare crebbero sempre più in questo monaco paralizzato la fiducia e la fede nella forza della croce, e la sua sofferenza unita al Redentore portò frutto: *"Signore, fa sbocciare fiori dai rami secchi delle mie spine. Tu stesso li hai intrecciati intorno alla mia fronte e al mio cuore come sigillo e pegno di amore divino. Dona vita al ramo di spine di dolori e di pene. Fa sbocciare fiori dai rami secchi*

delle mie spine. Voglio portarli a tua madre Maria che, come fiore purissimo si è schiusa sponsalmente allo Spirito e ci donò Te, il frutto più santo della sua verginità benedetta. Tu, santa Madre, Vergine Maria, luce dolce nelle ore dell'afflizione, a Te, Soccorritrice, Consolatrice, Signora e Madre di amore pietoso, a Te voglio presentare i miei fiori”.

Sì, Ermanno provava un amore particolare per Maria e in Lei riponeva la profonda fiducia di un bambino; per lui, paralizzato, la Madonna era un rifugio e la sua Avvocata, come scrisse invocandola in una delle sue preghiere: *“Salve, fulgida Stella del mare, Maria... Ascoltaci, perché il Figlio ti onora e non ti nega niente”*. Maria fu per lui una vera madre ed Ermanno lo espresse con parole incomparabilmente belle e intense nel *“Salve Regina”*: *“Salve, Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva; a Te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, Avvocata nostra, rivolgiti a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria”*.

In questa supplica non incontriamo proprio i bisogni e l'impotenza di Ermanno nella sua malattia,

tutto l'ardente desiderio della sua anima di vedere Gesù dopo aver sopportato pazientemente l'“esilio” nel suo corpo miseramente rattappito? Senza dubbio questo inno rispecchia anche la sua esperienza di vita in famiglia, l'amore affidabile della sua mamma terrena, Iltrude, tornata alla Casa del Padre nel 1052, due anni prima del figlio che aveva sempre protetto e difeso per il suo grave handicap. Non a caso Ermanno la onorò in una commovente poesia funebre come *“madre dei poveri, speranza e aiuto dei suoi”*.

 Nel settembre del 1054 Ermanno si ammalò gravemente di pleurite e polmonite. Aveva dolori incessanti e, a 41 anni, bramò la morte, ormai vicina, come compimento di ogni suo desiderio. Una notte, in estasi, il dotto monaco poté leggere dei testi che gli mostrarono l'irrelevanza di tutte le sue opere terrene e al suo fedele confratello dichiarò: *“Sotto la forte ispirazione di quella lettura, ... il mondo futuro, che non avrà termine, e quella vita eterna sono divenuti indicibilmente desiderabili e cari, così che io considero tutte le cose passeggiere non più dell'impalpabile calugine del cardo”*. Dopo aver ricevuto l'assoluzione e il Signore eucaristico, *“questo beato e incomparabile uomo di Dio spirò in felicità perfetta il 24 settembre”*.

Tra le opere di Ermanno, la cui realizzazione suscita tuttora stupore per le sue condizioni fisiche, si trovano un trattato, nel quale egli elaborò un nuovo sistema di scrittura per le note, uniforme per tutti i monasteri benedettini, come anche scritti matematici, scientifici e storici in cui *“superò di cognizioni e acume tutti i conoscitori passati”*. E non solo, *“addirittura nella produzione di orologi, strumenti musicali e apparecchi meccanici nessuno riusciva ad uguagliarlo”*. La sua opera maggiore è una Cronologia della storia del mondo, dall'Incarnazione fino ai suoi tempi. Fu considerata allora l'opera storica più completa e minuziosa, in cui per la prima volta veniva presentata una rigorosa successione degli anni dalla nascita di Cristo. In tutto Ermanno non operò mai per ambizione mondana, ma per servire lo stile di vita del suo ordine nell'alternanza quotidiana di preghiera e lavoro, *“ora et labora”*.

Il dottor Walter Ebner, uno dei maggiori studiosi della vita del beato Ermanno, come medico ritiene che la malattia del monaco non fosse congenita, così come talvolta viene scritto. Basandosi sulle descrizioni dettagliate del suo allievo Bertoldo, secondo il dottor Ebner, Ermanno soffrì di sclerosi laterale amiotrofica, meglio conosciuta come SLA, la stessa malattia di p. Filip Stajner, di cui abbiamo raccontato nel n. 47 della nostra rivista. Il più conosciuto malato di SLA del nostro tempo è senza dubbio l'astrofisico Stephan Hawking, deceduto nel marzo del 2018. Ermanno e Hawking sono stati entrambi geni superdotati del loro tempo. Ma Hawking, da ateo, fino alla fine negò l'esistenza dell'aldilà convinto che: *“La scienza rende inutile un creatore dell'universo”*, mentre Ermanno anelò al Cielo con tutte le sue forze. Studiò, calcolò e ricercò, compose musica e versò unicamente per la gloria di Dio e da Lui attinse ogni ispirazione.

Ermanno il Contratto non è mai stato beatificato ufficialmente, ma nelle diocesi di Rottenburg e Friburgo viene onorato come beato. Nel corso dei secoli, soprattutto in epoca barocca, l'amato monaco è stato raffigurato in numerose chiese e monasteri della zona del Lago di Costanza come autore del *“Salve Regina”*.

Dove c'è la Madre, fiorisce la vita

Durante la sua ultima missione in Israele suor Emmanuel Maillard di Medjugorje ha incontrato suor M. Lorena, una carmelitana originaria di Santo Domingo in Ecuador, che le ha raccontato la storia incoraggiante di come è stato possibile che lei sia oggi una monaca consacrata a Dio nel Carmelo di Haifa.

Tutto è iniziato a Quito in Ecuador nel '84. Il Carmelo "Carmen Alto", molto povero, deperiva per mancanza di vocazioni; vi viveva solo un gruppetto di suore. Da diversi anni nessuna vocazione all'orizzonte e le poche carmelitane rimaste avevano tutte un'età avanzata. La Priora, Madre Maria Elena del Cuore di Gesù, sentì parlare delle apparizioni della Madonna a Medjugorje e questo riaccese in lei la speranza. Pensò tra sé e sé: **"Solo Lei, Maria, può salvarci dall'estinzione"**. Ma come avrebbe potuto lei, una carmelitana di clausura, recarsi a Medjugorje e presentare alla Madre del Cielo il desiderio del suo cuore?

In quel frattempo le venne in soccorso la Divina Provvidenza. Un giorno, una religiosa italiana delle Suore di Santa Dorotea, suor Luicela, andò a trovare le Carmelitane a Quito e nel colloquio con la superiora accennò al fatto che sarebbe presto partita per Medjugorje con un gruppo di pellegrini. Questo era il segno! Subito Madre Maria Elena le affidò il suo desiderio e le chiese di pregare a Medjugorje chiedendo nuove vocazioni per il loro Carmelo. Dal momento che anche le Suore di Santa Dorotea non ne avevano molte, sr. Luicela comprese molto bene il problema e accettò il compito. La superiora le consegnò una lettera per i veggenti nella speranza che in questo modo la sua preghiera avrebbe potuto essere presentata direttamente alla Madre di Dio.

Suor Luicela, però, non poté incontrare personalmente i veggenti, ebbe solo la possibilità di assistere ad una apparizione. Quando una veggente condivise con i presenti quello che le aveva appena detto la Madonna, la suora restò sbalordita! Senza che lei avesse mai potuto consegnare la lettera, la Madonna aveva risposto alle domande di Madre Maria Helena. Nel suo messaggio la Gospa aveva detto: **"Tutte le comunità che pregheranno insieme ogni giorno il Rosario completo per le intenzioni del mio Cuore Immacolato, otterranno che io stessa mi occuperò di esse e sceglierò le loro vocazioni"**. Al ritorno suor Luicela riferì queste parole alla Priora del Carmelo e Madre Maria Helena sentì nel più profondo del suo cuore che il messaggio era indirizzato a lei. All'inizio si domandò cosa significasse: **"le intenzioni del mio Cuore Immacolato"**, poi ben presto in preghiera comprese che le intenzioni della Madonna sono le intenzioni di Dio!

In occasione della riunione del Capitolo della Comunità, la Priora propose di recitare insieme ogni giorno le tre parti del rosario e le suore accolsero volentieri la richiesta di Maria Santissima. Variarono gli orari della loro giornata per introdurre questa novità, in aggiunta alla liturgia delle ore e alle meditazioni, e cominciarono a recitare il rosario anche durante i lavori che prima venivano eseguiti in silenzio. Fu così che ebbe inizio fra loro un tempo di grande fervore mariano, di un entusiasmo per la Madonna prima sconosciuto.

E non fu tutto! Qualche mese dopo arrivò la prima vocazione, con suor Maria degli Angeli, seguita da così tante altre che il Carmelo di **Quito** rifiorì totalmente.

La regola dell'ordine di Santa Teresa d'Avila richiede che in un convento carmelitano non possano vivere più di 21 suore; dopo pochi anni da Quito fu fondato un nuovo Carmelo. Nel 1998 le suore andarono a **Santo Domingo**, sempre in Ecuador. Mantenero come regola i tre rosari quotidiani per le intenzioni della Madonna e sperimentarono anche qui una tale fioritura da dover fondare un terzo monastero nel 2017 - questa volta a **Panama**. *“Io sono uno dei frutti del messaggio di Maria e di queste*

preghiere, poiché sono entrata nel Carmelo di Santo Domingo, dove tuttora il rosario viene recitato così. Da lì, un anno fa, sono venuta qui ad Haifa poiché le consorelle in Terra Santa avevano bisogno di aiuto”.

*P*er incoraggiare altre comunità religiose a pregare in questo modo per le vocazioni, aggiungiamo ancora: la Madre superiora del Carmelo “Carmen Alto” a Quito, Madre Maria Helena, pochi anni fa ha visitato un convento di Clarisse e ha raccontato loro della sua esperienza con la recita del rosario. Anche le Clarisse hanno deciso di pregare meditando quotidianamente tutti i misteri e sono state subito ricompensate con nuove vocazioni.

Il 23 gennaio 2017 sono arrivate a Panama le prime Carmelitane dall'Ecuador. Alla consacrazione del nuovo Carmelo, il 25 gennaio, erano presenti più di 500 fedeli, molti sacerdoti e religiosi; per anni il popolo aveva pregato per questa intenzione.

Sono tornati!

*Da vera mamma Maria non dimentica nessuno dei suoi figli.
È quanto sperimentato da Cunera (dell'Olanda) e dai suoi figli Boyd
e Babette nella cappella della Signora di tutti i Popoli ad Amsterdam.*

*C*unera, che ha lavorato a lungo come caposala in una casa di cura, è una delle persone più fedeli alla cappella della Signora di tutti i Popoli e da più di 13 anni, ogni mese, vi organizza un'adorazione eucaristica notturna. Ci racconta il ruolo determinante che Maria, la “Vrouwe”, ha avuto e ha ancora nella sua vita.

“Il 1986 è stato l'anno della mia conversione e in quel tempo ho desiderato che entrambi i miei figli si preparassero a ricevere la Prima Comunione. Ma poi non è più accaduto, perché mi sono detta: *‘Prima devi essere tu a convertirti!’*. In quello stesso anno, per la prima volta ho sentito parlare della cappella della Signora di

di tutti i Popoli. Sebbene in un primo momento fossi maggiormente orientata verso Gesù, il mio amore per la Vrouwe è cresciuto sempre più e si è radicato nel mio cuore. La Madre è diventata parte della mia vita e la partecipazione quotidiana alla Santa Messa nella cappella sempre più importante. Quando mio figlio e mia figlia erano ancora piccoli, venivano anche loro con me a Messa nella cappella. Poi, raggiunti i 15, 16 anni, questo è stato un capitolo chiuso. Così nel corso degli anni, presso la Madre, ho pregato moltissimo per loro e il loro ritorno alla fede. E improvvisamente nel 2004 mio figlio, come se niente fosse, è venuto a Messa con me nella

cappella. Si è confessato e da allora vive nuovamente la fede. Ma non è tutto!

Dopo decenni, miracolosamente, attraverso la Vrouwe anche mia figlia ha ritrovato pian piano la fede ed è ritornata nella cappella. Ora, quanto più le è possibile, viene alla S. Messa anche nei giorni feriali, ogni giovedì sera partecipa all'adorazione e si confessa regolarmente. Davanti al quadro della Signora deve aver sperimentato qualcosa che l'ha colpita profondamente. Ed io non posso fare a meno di pensare: se, come mamma, io sono così felice per il ritorno dei miei figli, quanto più lo sarà la Madre di tutti i Popoli!"

“*L* mio nome è Boyd van der Storm e posso solo dire che Dio deve aver esaudito le preghiere infinite di mia mamma, poiché lei ha pregato incessantemente per me e mia sorella dal momento in cui, da adolescenti, abbiamo lasciato la Chiesa. È stato nel 1987. Allora restare seduti a lungo nella cappella era noioso e quasi sempre non c'era nessun altro giovane con noi. Avevamo conosciuto Ida Peerdeman (la veggente di Amsterdam), ma non avevamo la più pallida idea di chi fosse veramente.

Io preferivo semplicemente fare altre cose e vivere la mia vita senza la Chiesa: lo studio, molto sport, il ballo, il team di canottaggio. Ho cominciato a scoprire le notti variopinte di Amsterdam, l'attrattiva del bere e del conquistare le donne. Terminati gli studi, grazie alla mia professione, ho avuto ancora più soldi a disposizione. Tuttavia pian piano le cose sono cambiate: alcuni dei miei amici si sono sistemati, sono andati a convivere e hanno avuto dei figli. La sera uscivamo insieme molto meno; io non avevo ancora una relazione fissa, sebbene lo desiderassi. Spesso il venerdì e il sabato sera restavo a casa da solo. Eppure non avrei dovuto esser felice con tutto quello che possedevo e facevo?

Ma non lo ero! Ero sempre più insoddisfatto, non riuscivo a gioire più di nulla, con la mente sempre già rivolta al prossimo evento in programma. Niente mi riempiva, tutto era vuoto. Solo i colloqui con mia mamma mi facevano bene. Per lo più riguardavano la fede, di cui lei era ricolma.

Ne parlava volentieri e, anche se per me non era lo stesso, ascoltarla mi lasciava dentro una certa gioia e speranza.

A 28 anni mi sono convertito. Avevo confidato alla mamma quanto mi sentissi infelice. Per lei era tutto chiaro, me lo diceva già da molti anni: *'Tu senti la mancanza di Dio nella tua vita'*. Così ho avuto il coraggio di aprirmi a Dio per la prima volta dopo 17 anni; è accaduto poco prima di Natale. Ho deciso di partecipare alla Messa di mezzanotte e mi ha fatto così bene che da quel giorno in poi sono andato regolarmente a Messa e all'adorazione. Negli anni immediatamente successivi ho letto molto sulla fede. Il mio vuoto interiore è stato riempito e tutto ha assunto un nuovo valore. Ora non potrei più neanche immaginare di vivere una vita senza Dio. Ho sentito di diventare davvero un uomo sereno e felice. Maria non mi aveva dimenticato! La cappella della Signora di tutti i Popoli è divenuto il luogo dove mi sentivo a casa. Qui ho stretto amicizia con persone giovani con le quali potevo condividere la fede. Ho iniziato ad impegnarmi attivamente per la Chiesa. Una cosa sola mi mancava: una buona ragazza cristiana da sposare.

Ma sono passati ancora degli anni prima di conoscere la mia futura sposa ad una festa di compleanno. Quella sera, appena è entrata nella stanza, questa ragazza colombiana ha attirato subito la mia attenzione. Al nostro secondo incontro Bibi ha iniziato a parlare della fede, io non ne avrei avuto il coraggio. Tempo prima nel suo diario aveva scritto che un giorno avrebbe voluto sposare un uomo credente. Dopo cinque anni vissuti in un'Olanda sempre più secolarizzata, aveva quasi perso la speranza. Per un po' di tempo non era più andata a Messa e solo da poco era ritornata in chiesa. Io ero sorpreso e pervaso da una gioia grandissima. Le ho raccontato della mia fede e le ho chiesto se la sera successiva le avrebbe fatto piacere venire a Messa con me. E lei lo ha fatto! Da quel giorno in poi ci siamo incontrati a Messa quasi ogni settimana. Anche per Bibi, da credente, la cappella della Signora di tutti i Popoli è diventata un posto particolarmente amato.

Nel 2014 ho chiesto la sua mano davanti al quadro della Signora. Siamo sposati da quattro anni.

Io credo davvero che Dio ha guidato la mia, le nostre vite, per intercessione della Vrouwe”.

“*M*i chiamo Babette van der Storm e sono infermiera. Da bambina andavo nella cappella della Signora di tutti i Popoli senza pensarci, quasi solo per amore della mamma. Non sapevo che era un luogo di grazie particolari. Dopo un periodo abbastanza lungo in cui sono stata lontana dalla fede e ho cercato invano la felicità in tanti altri luoghi, pienamente consapevole e profondamente convinta sono tornata alla cappella e alla fede dell’infanzia. In questo caso si è trattato di una decisione voluta, l’inizio della mia conversione dopo frequenti cadute e risalite. È stata determinante una grazia particolare che mi è stata donata: la ferma decisione di partecipare ogni settimana alla Santa Messa. All’inizio non ci sono riuscita sempre, ma poi ho sentito che la partecipazione alla Messa domenicale mi stava lentamente trasformando e diventavo più sensibile e attenta alle cose del mondo, soprattutto alle influenze cattive e negative. Prima della Messa si recita il rosario e questa preghiera ha avuto sempre più importanza nella mia vita. All’inizio la trovavo difficile per la sua durata e perché ai miei occhi il ripetere continuamente le stesse parole appariva monotono. Ma passo dopo passo anche in questo c’è stato un cambiamento. Ho letto tanto sulla preghiera del rosario, sulla sua potenza, e ora sono fermamente convinta che il rosario è l’unica salvezza per il nostro tempo: per noi stessi nella vita personale, per cambiare le cose che uno desidera cambiare, e anche per la salvezza del mondo con tutta la sua miseria e le guerre. Così recito il rosario quotidianamente, anche se non sempre in modo

molto devoto e amorevole. Se un giorno non ci riesco, nonostante cerchi di convincermi: “*Ma un giorno senza rosario non è mica una cosa grave!*”, quasi impercettibilmente si insinua in me un senso di inquietudine. Quando meno ce lo aspettiamo, nella nostra giornata si inseriscono l’una o l’altra cosa da fare e, più velocemente di quanto si pensi, il più delle volte si rischia di tralasciare la preghiera del rosario. Solo allora ci si rende conto della rapidità con cui diventiamo più deboli, in tutto! Almeno per me è così!

Più si cresce nella fede, più amore e fiducia si ricevono. Ad un tratto ci sentiamo più forti di prima nel resistere a certe cose. Interiormente sono diventata molto serena e ho trovato quella pace profonda del cuore che avevo a lungo cercato. Sì, la cappella è davvero un posto del tutto speciale, lì dalla Madre, dove si viene accolti a braccia aperte.

All’inizio della mia conversione, dopo un certo periodo, ho notato che qualcosa mi bloccava nella crescita della fede e dell’amore. Dovevo infatti perdonare diverse persone importanti nella mia vita e non riuscivo a farlo pienamente. Ho capito che quello era il mio blocco! Seguendo il consiglio di mia madre, ho pregato la Madonna. L’ho supplicata di aiutarmi a perdonare perché con le mie sole forze non ce la facevo. Tante volte sono rimasta seduta davanti alla sua immagine finché un giorno sulle mie guance hanno iniziato a scorrere le lacrime. Lì Maria mi ha donato la grazia del perdono! Mi sentivo indicibilmente libera e grata. Mai nella mia vita dimenticherò questo momento: quello in cui Maria è diventata la mia vera madre. Oggi sono una sua figlia, consacrata al suo Cuore Immacolato”.

*“Voi che siete dispersi, ritornate. La Signora vi attende ...
vi aiuterà, vi ricondurrà”.*

Messaggio della Signora di tutti i Popoli, 31 maggio 1957

“In sogno l’ho vista proprio così”

*Abbiamo conosciuto sr. Maria Deodata Weber
dell’Emsland (nord della Germania) quando ha ordinato da noi
delle immaginette della Signora di tutti i Popoli.
L’infermiera, di 42 anni, ci ha raccontato le sue esperienze impressionanti
con i musulmani e questa immagine mariana.*

*D*al mio ordine sono stata impegnata per undici anni, quattro dei quali nel Pronto Soccorso, nel nostro Ospedale di Berlino. La nostra casa è situata vicino al famoso “Kurfürstendamm” quindi abbiamo una varietà multicolore di pazienti: persone ricche provenienti da paesi musulmani o ex comunisti, rifugiati, feriti dalla guerra, turisti di tutto il mondo, atei, senz’altro, credenti di molte confessioni, ma molto raramente cattolici.

La mattina prendevo sempre con me alcune immagini con la preghiera, perché spesso nei colloqui con i pazienti e con i parenti si presentava spontanea la domanda: *“Cosa dice Dio alle mie sofferenze?”*. Così ho sempre parlato volentieri con tutti della croce, dicendo che Dio non vuole la sofferenza e che il suo Figlio, innocente, ha portato la croce per noi. Quando poi le persone mi hanno chiesto di pregare per loro, ho sempre promesso di farlo a condizione che lo facessero anche loro e ho sempre donato un’immaginetta: tante volte essa ha trasmesso consolazione sia ai pazienti che ai loro famigliari. Ovviamente anche questi ultimi sono sfidati allo stesso modo dalle circostanze e dalla sofferenza. In queste situazioni quanto mi ha aiutato l’immagine della Signora di tutti i Popoli a parlare in modo giusto del significato della sofferenza!

Soprattutto al Pronto Soccorso la preghiera per la pace, per essere preservati dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra, non poteva trovare un posto più adatto! Chi vi arriva generalmente si trova sempre in una situazione di emergenza

fisica e spirituale. Purtroppo il poco tempo a disposizione ha permesso solo raramente dei colloqui più lunghi, fatto che per me, come suora, è stato una grande sfida. Per questo ho semplicemente esposto le immaginette in sala d’attesa a disposizione di tutti. Quante reazioni e quali incontri interessanti si sono realizzati!

*D*evo dire che quelli che, in maggior numero, hanno preso con sé l’immagine con la preghiera come una cosa sacra sono stati i musulmani. Il più delle volte sono state delle donne musulmane a chiedermi agitate da dove avessi preso quell’immagine. E la tenevano in mano come un tesoro. L’una o l’altra, in momenti diversi, mi hanno raccontato: *“So che questa è Maryam. L’ho vista in sogno proprio così”*. Quando ho chiesto quale significato avesse avuto questo sogno per loro, ho ricevuto diverse risposte: *“Ho chiesto fervidamente a Dio di mostrarmi quale è la fede giusta ed ecco che ho visto la Signora, Maryam! Ed ora posso afferrare il mio sogno con questa immagine. Ora in essa la Signora è sempre presente. Mi farà guidare da lei”*. Un’altra donna musulmana mi ha detto: *“Non sapevo cosa volesse dire il mio sogno finché non ho trovato l’immagine”*. Ancora un’altra ha confermato: *“Mi è stato manifestato in sogno che Maryam è la madre di Dio. Quasi non mi sembra vero che ora ho una sua immagine! È incredibile!”*. Lo diceva come se io avessi ricevuto personalmente dalla Madonna delle sue foto che ora distribuivo.

*D*io trova vie meravigliose per arrivare alla gente! Una volta un papà di famiglia della Libia, di circa 40 anni, professore di scienze politiche ed economiche, con tanto interesse ha iniziato a bombardarmi di domande sulla religione, finché non si è fermato con le lacrime agli occhi: *“Perché non ha paura di me? Vivo qui da sette anni e mi rivolgo continuamente alle persone, ma nessuno mi vuole parlare”*. Quando gli ho regalato un Nuovo Testamento e insieme un’immagine della Signora di tutti i Popoli, l’ha osservata attentamente dicendo:

“Maryam ha una grande importanza per me”.

A Berlino, dove il più delle volte i pazienti non hanno mai sentito parlare di Dio e presso i quali vedo con i miei occhi cosa vuol dire avere una paura folle della morte, Dio interviene spesso in modo straordinario per arrivare a loro, nonostante tutto. Dai musulmani, però, è sempre la Signora di tutti i Popoli a presentarsi. È interessante notare come proprio da loro si trovi più facilmente accesso tramite l’immagine con la preghiera.

Sr. Maria Deodata ha conosciuto per la prima volta l’immagine della Signora di tutti i Popoli a Heede, un luogo di devozione nel nord della Germania e ha cominciato a recitare la preghiera ogni giorno. Conoscendo per esperienza personale la malattia e la sofferenza, questa preghiera è diventata molto preziosa per lei. Ha capito che la lotta contro la corruzione, le calamità e la guerra inizia da noi stessi. Solo così può essere più convincente quando aiuta gli altri ad accettare e ad offrire le loro sofferenze.

Nel paese delle mille colline

Nel nostro tempo Dio predilige guidare il suo popolo attraverso le apparizioni di Maria, sua Madre, in diverse parti del mondo. La Madonna ha visitato anche un piccolo paese nel cuore dell’Africa per avvertire di una calamità imminente e indicare la via della conversione.

*N*ella sua eterna primavera il Ruanda è un luogo molto pittoresco! Ricco di laghi e fiumi, magnificamente verde con un fertile paesaggio collinare e la vegetazione abbondante, giustamente viene definito: *“Il paese delle mille colline”*. Il Ruanda, però, è diventato tristemente famoso per l’inimmaginabile crudele genocidio del 1994, durante il quale la maggioranza Hutu della popolazione, in soli cento giorni, ha ucciso fino a un milione di Tutsi. In questo paese a maggioranza cattolica i colpevoli e le vittime

erano quasi tutti cristiani, membri della Chiesa! Ma pochi conoscono un evento decisivo: tredici anni prima del terribile genocidio la *“Nyina wa Jambo”*, la *“Madre del Verbo”*, era apparsa per esattamente otto anni, dal 28 novembre 1981 al 28 novembre 1989, in un povero e isolato villaggio di montagna, Kibeho. Alphonsine Mumureke (allora 16 anni), Anathalie Mukamazimpaka (17 anni) e Marie-Claire Mukangango (21 anni), tre alunne di un collegio di suore, ebbero delle visioni che durarono spesso ore. La Madonna

appariva loro bellissima, con un velo bianco sul capo, con un abito bianco che non mostrava cuciture. Non aveva calzature. Le mani erano giunte e rivolte al cielo. *“È sempre circondata da una luce dolce e sembra una giovane sposa. La sua pelle risplende come avorio lucido, non è né nera né bianca. La sua bellezza è grande come il suo amore per i suoi figli”*, così la descrivevano le ragazze. All’inizio le reazioni delle altre alunne, degli insegnanti, delle suore e del clero furono di scetticismo, ma poi crebbe rapidamente il numero dei fedeli pronti a credere che era veramente Maria a farsi vedere e a parlare. In pochi giorni la notizia si diffuse velocemente fin oltre i confini del Ruanda. Nell’aprile del 1982 la diocesi locale istituì una commissione teologica e medica che esaminò attentamente gli eventi straordinari fin dagli inizi. In migliaia iniziarono ad accorrere a Kibeho attirati dalle parole insistenti di Maria: *“Il mondo è in ribellione contro Dio, vi si commettono troppi peccati, non c’è più né amore né pace... Se voi non vi pentite e non convertite i vostri cuori, cadrete tutti in un baratro”*. Nei suoi messaggi la Madonna si lamentò della cattiva condotta di vita del popolo, della dissolutezza e dei vizi, della mancanza di prontezza alla riconciliazione e del piacere per il male. Tante volte esortò alla preghiera – in particolare alla recita del rosario dei sette dolori: *“Ciò che vi chiedo è il pentimento. Se reciterete questa coroncina meditando, allora avrete la forza di pentirvi”*.

L’apparizione più importante fu quella del 15 agosto 1982, festa dell’Assunzione di Maria in Cielo. Più di 10.000 pellegrini si aspettavano un messaggio gioioso. Ma non fu così! Con sgomento delle tre veggenti Maria piangeva inconsolabilmente.

La Madonna chiese ad Alphonsine, sopraffatta dal dolore, di ripetere cantando queste sue parole: *“Gli uomini sono ingrati. Sono venuta invano dal Cielo...”*. Poi per ore davanti alle ragazze, che gridavano dallo spavento, scorsero come in un film scene terribili: devastazioni, torture e massacri sanguinosi, immagini di colline in fiamme e fiumi di sangue. Piangendo le veggenti supplicarono i loro compatrioti di prendere sul serio gli avvertimenti della Madre per impedire questi orrori. Solo dopo i terribili eventi del 1994 il vescovo locale Augustin Misago dovette riconoscere: *“La nostra Signora era venuta per aiutarci a rialzarci. Ma noi in Ruanda non eravamo disposti a convertirci e ne abbiamo visto le conseguenze: la guerra, il genocidio”*. Decine di migliaia di cadaveri insanguinati vennero gettati nei fiumi, soprattutto nel Kagera che scorre tra gli stati confinanti della Tanzania e dell’Uganda e si immette nel Lago Vittoria; per questo anche le acque del grande lago corsero il pericolo di restare infettate, con gravi rischi per la salute. Gli eventi apocalittici, profetizzati dalla Madonna nel 1982, avrebbero potuto essere impediti, ma a causa della mancanza di risposta del popolo ruandese si realizzarono in modo spaventosamente preciso. Anche per questa ragione, durante la Messa solenne del 29 giugno 2001, nella cattedrale di Gikongoro, il vescovo Misago (+2012) rese pubblica l’approvazione delle apparizioni. Erano presenti il nunzio apostolico, tutti i vescovi del Ruanda, tanti sacerdoti e fedeli. Tre giorni dopo il Vaticano pubblicò la dichiarazione sull’Osservatore Romano. Quelle di Kibeho sono oggi le prime apparizioni mariane riconosciute dalla Chiesa nel terzo millennio.

Fonte principale: Immaculée Ilibagiza,
Die Erscheinungen von Kibeho, Media Maria Verlag 2017

In un nascondiglio per 91 giorni

Immaculée Ilibagiza (47 anni) ha conosciuto le apparizioni di Kibeho fin dagli inizi, quando aveva 11 anni. A casa sua, a Mataba, su una collina sopra il meraviglioso lago Kivu nell'ovest del Ruanda, la sua famiglia non possedeva né televisione né telefono. Padre Rwagama, però, faceva ascoltare regolarmente ai suoi parrocchiani le registrazioni dei messaggi di Kibeho e la ragazza, devota di Maria, li seguiva intensamente. A 22 anni era una studentessa di ingegneria meccanica ed elettrotecnica e fu tra i pochi sopravvissuti al terribile genocidio del 1994. Nel suo considerevole libro "Viva per raccontare" Immaculée dà una testimonianza eloquente del suo amore per la Madonna, che divenne "la sua vita" in quelle ore oscure e che lo è tuttora.

“**L**o ricordo come fosse ieri. La Pasqua era alle porte. Trascorremmo a casa la festa. Nonostante le tensioni politiche, mi sentivo sicura presso i miei genitori. La mattina del 7 aprile 1994 non sapevamo ancora che il genocidio era già iniziato. Le notizie divennero sempre più brutte: in ogni angolo del Ruanda venivano uccisi innumerevoli Tutsi e un fiume incessante di persone in fuga si ritrovò a passare davanti alla nostra casa. Mio padre rientrò, mise la mano nel taschino della sua camicia e tirò fuori la corona del rosario con le perle rosse e bianche; me la mise con forza nella mano e poi vi poggiò sopra la sua. *‘Portalo sempre con te, Immaculée. Vai dal pastore Murinzi. Fra qualche giorno, quando il tumulto sarà passato, verrò a prenderti’*. Furono le ultime parole che mi disse nella sua vita. Dopo appena un’ora mi trovavo sulla strada che in 8 km portava fino alla casa del pastore. Non avevo nulla con me, solo i vestiti che indossavo, il rosario di mio padre e i documenti sui quali era scritto che ero una Tutsi. Il pastore Murinzi stava sotto la tettoia della sua imponente casa di mattoni, che aveva parecchie camere, un grande soggiorno, una sala da pranzo

e tre locali con servizi igienici. Era un pastore protestante, di etnia Hutu, e mi salutò gentilmente. Fin dall’infanzia ero amica della sua figlia più piccola - lui aveva dieci figli - e diverse volte ero stata ospite in casa sua. Alcune ore più tardi il pastore Murinzi portò in casa di nascosto altre cinque donne Tutsi. *‘Avanti, avanti, sbrigatevi! E restate in silenzio. So che tutte avete paura e avete ragione. Là fuori si è scatenato l’inferno. Gli assassini entrano in tutte le case. Nella mia ancora non sono venuti. Restate qui’*, disse e aprì con una spinta la porta di un bagno lungo un buon metro, ma largo meno. Poco sotto il soffitto c’era un’apertura per la ventilazione. *‘Dovete stare nel più assoluto silenzio! Nessuno deve sapere che siete qui, neanche i miei figli. Penso che le uccisioni dureranno una settimana, forse meno. Se sarete prudenti, sopravviverete’*, bisbigliò. Cercammo di sederci, ma c’era troppo poco spazio. Le quattro più grandi dovettero prendere sulle ginocchia le due ragazze più piccole. Senza far rumore ci alzavamo in piedi a turno, per distendere le membra. Poi fuori si sentì un tumulto. Mi misi sulle punte dei piedi e spiai fuori attraverso il buco di una tenda. Centinaia di uomini circondavano la casa. Urlavano e gesticolavano ferocemente con dei machete e dei coltelli. Non erano soldati, no, erano i nostri vicini con i quali ero cresciuta e andata a scuola, decine di abitanti di Mataba che gridavano come ebbri del sangue dei Tutsi. Afferrai il rosario che mi aveva dato mio padre come ultima ancora di salvezza e cominciai a pregare con fervore: *‘Caro Dio, rendi cechi gli assalitori quando entreranno nella camera del pastore. Fa che non trovino la porta di questa stanza. Tu hai salvato Daniele dalla fossa. Salvaci come hai salvato Daniele’*. Un attimo dopo sentimmo il pastore mettere un armadio davanti alla porta del nostro nascondiglio.

La paura del ritorno degli assassini fu una tortura costante, spirituale e fisica. Angosce e dubbi entravano spietatamente nella mia anima. Ma appena pregavo, la paura si allontanava. Mi svegliai verso le quattro o le cinque del mattino e decisi di pregare sempre, ogni momento. A volte lo facevo così intensamente da sudare. Le ore passavano. Se per soli pochi minuti non pregavo o meditavo, satana si avvicinava con la sua spada doppia di dubbi e autocommiserazione. La preghiera divenne l'armatura protettiva della mia anima.

Perdona loro perché non sanno quello che fanno!

Una sera, non tanto lontano dalla casa, sentimmo delle urla e poi il pianto di un neonato. Avevano ucciso la madre e lasciato il piccolo a morire sulla strada. Pregai il buon Dio di prendere a Sé quest'anima innocente e Gli chiesi: *'Come posso perdonare chi fa una cosa simile ad un piccolo bambino?'*. Percepì la Sua risposta così chiaramente, come se fosse seduto accanto a me nella stessa stanza: *'Voi tutti siete miei figli – e il bimbo ora è con Me'*. Una frase del tutto semplice, la risposta a tutte le mie preghiere. Anche gli assassini erano dei bambini, erano dei figli. Sì, erano delle creature barbare, cattive e brutali, eppure erano figli. Vedevano, ma non capivano quale sofferenza terribile stavano arrecando ad altri. Bastonavano senza pensarci, uccidevano fratelli e sorelle Tutsi, ferivano Dio – e non capivano quanto nuocessero a loro stessi. Le loro menti si erano lasciate infettare del male che si era diffuso in tutto il paese, ma la loro anima non era malvagia. Malgrado le atrocità commesse, erano figli di Dio e ad un bambino potevo riuscire a perdonare, anche se non era facile perché questo bambino cercava di uccidermi. Tenevo stretta la corona e pregavo Dio di aiutarmi. Quel giorno feci un passo decisivo che mi rese possibile perdonare gli assassini. La mia ira si smorzò. Per la prima volta sentii compassione degli assalitori. Chiesi a Dio di perdonare i loro peccati e far brillare la Sua luce nelle loro anime. E per la prima volta dormii un sonno tranquillo.

Il pastore riferì cose spaventose: *'Forse voi sarete le uniche Tutsi sopravvissute del Ruanda. Se aveste visto quel che oggi ho visto io, credo che non vorreste continuare a vivere'*. Le mie compagne piansero dal dolore. Io non percepivo sofferenza, ma ira contro il governo e contro gli Hutu. Li maledissi e fui così piena di odio verso chi era responsabile di queste uccisioni quasi da soffocarne. E con un cuore pieno di odio non riuscivo più a pregare un Dio d'amore. Questo mi torturava. *'Signore, ti prego, apri il mio cuore e mostrami come posso perdonare'*.

Gli assassini andavano e venivano. Il paese era praticamente immobile perché la gente andava ad uccidere invece che al lavoro. Mentre attorno a me la pazzia infuriava, io trovai rifugio in un piccolo angolo del mio cuore. Per ore restavo seduta sul pavimento sporco e meditavo su Dio ogni giorno dalle quindici fino alle venti ore. Nel poco tempo in cui dormivo, sognai perfino Gesù e Maria. A volte sentivo di essere elevata sopra il mio corpo, accoccolata in Dio. In mezzo al genocidio trovai la mia salvezza. Sapevo che la mia alleanza con Dio sarebbe sopravvissuta oltre il tempo del nascondiglio, della guerra civile e delle stragi. In quel nascondiglio nacqui di nuovo come figlia innamorata di Dio, mio Padre.

Dopo quasi sette settimane si aggiunsero altre due donne. Nonostante le nuove arrivate, ogni giorno avevamo più spazio. Eravamo talmente dimagrite con la nostra dieta da fame, totalmente deboli e stordite. Notai dai miei vestiti che dovevo aver perso circa 20 chili. A metà giugno venimmo a sapere che i francesi erano arrivati in Ruanda per creare dei rifugi per i Tutsi sopravvissuti. Pochi giorni dopo un elicottero francese cominciò a girare sopra la nostra zona. Poi sentii gli assassini gridare il mio nome. Questa volta erano tanti. Mi afferrò una paura pazzesca. Urlavano contro il pastore: *'Dov'è? Cercate Immaculée!'*. Erano dall'altra parte della parete, ci separavano non più di due

centimetri di legno. I loro passi fecero tremare la casa e sentii che con i machete e le lance graffiavano le pareti. In questo caos riconobbi la voce di un amico della nostra famiglia: *'Ho ucciso 399 scarafaggi'*, si vantava, *'con Immaculée saranno 400. Un numero tondo!'*. Il mio corpo iniziò a sentire dolori insopportabili e ciò nonostante cercavo di pregare: *'Buon Dio, perdona la mia debolezza di fede. Confido in Te. Tu ci salverai. Tu sei più forte del male in questa casa'*. Mi sentii svenire.

La sera il pastore tornò con buone notizie. *'Ho trovato i soldati francesi. Vi devo portare da*

loro domani tra le due e le tre'. *'Grazie, buon Dio!'*, bisbigliammo tutti allo stesso momento. Alle due di mattina il pastore Murinzi arrivò. Noi otto compagne di sofferenza ci salutammo. Tirai fuori dalla tasca la corona di mio padre – l'unica cosa da cui non mi sarei mai separata – e chiesi la benedizione di Dio per questo nuovo inizio. Avevo perso tutto, ma avevo conservato la fede. Mi diede forza e consolazione. Mi fu chiaro che buona parte della missione della mia vita sarebbe stata quella di aiutare gli altri a perdonare. Sono sopravvissuta per dare questa testimonianza”.

Fonte: Immaculée Ilibagiza, *Aschenblüte, Ullstein Taschenbuch, 5. Auflage 2012*

Immaculée ha trovato la forza di perdonare gli assassini della sua famiglia. Ha lavorato per le Nazioni Unite e si è trasferita negli Stati Uniti nel 1999. Vive lì con suo marito e i suoi due figli. Tiene tante conferenze e ritiri sulla fede, il perdono e la pace, e spesso con altri pellegrini torna nella sua patria africana a Kibeho, dalla Madre dei dolori. Il suo più grande desiderio è sostenere gli orfani del Ruanda.

Kibeho oggi

Dopo il terribile genocidio decine di migliaia di Hutu sono stati imprigionati, ma tanti non sono mai stati catturati. Centomila sono fuggiti negli stati confinanti. Dopo venti anni sono stati rilasciati più di 60.000 detenuti. Sono tornati nei loro villaggi e oggi colpevoli e vittime vivono nuovamente vicini, porta a porta. Restano sempre vive le profonde ferite spirituali e la diffidenza è grande, il dialogo difficile. Dopo la devastazione nel 1994 e l'uccisione del 75% dei Tutsi, il Ruanda vive sì una rapida ripresa economica e il paese progredisce come stato africano modello, stabile e moderno, ma l'impegno profuso per risolvere le inimicizie interne, tramite diversi progetti e villaggi di riconciliazione, dà scarsi risultati. Ciò che potrà guidare definitivamente ad una riconciliazione reale, ad una vera pace nei cuori e nella società e ad un cambiamento di vita autentico è solo la grazia di Dio. La Madonna ha detto di essere venuta *"non soltanto per Kibeho, non soltanto per il Ruanda, non soltanto per l'Africa, ma per il mondo intero; è un messaggio universale che opererà tanto bene ... anche in futuro"*. Anathalie che, rispondendo ai desideri di Maria, conduce una vita di preghiera, di penitenza e di

servizio ai sacerdoti e ai pellegrini presso il santuario, sottolinea: *"La Vergine Maria desidera la conversione dei cuori di tutti gli uomini"*. Il rettore di questo luogo di pellegrinaggio, p. Zbigniew Pawlowski, un religioso pallottino polacco, riferisce: *"Il 14 aprile 1994 abbiamo vissuto un genocidio di proporzioni enormi. Dodicimila uomini, forse anche ventimila, sono morti qui e sulle colline circostanti; con sicurezza 11.000 solo sulla piazza grande davanti alla chiesa, dove era apparsa la Madre dei Dolori"*. Non sarebbe accaduto se fosse stato fatto ciò che la Madonna aveva chiesto! Il Santuario di Kibeho ha potuto essere riaperto per i pellegrinaggi solo dopo il Natale del 1995. P. Pawlowski, il rettore del nuovo santuario della Madre dei Dolori, inaugurato il 31 maggio 2003, è testimone del fatto che questo luogo di pellegrinaggio molto frequentato, dove durante le feste arrivano fino a 30.000 pellegrini dall'interno del Ruanda e dall'estero, rappresenta uno strumento importante per la riconciliazione. I sacramenti, la grazia della Madonna e la preghiera creano la pace.

Fonte: Kirche in Not Deutschland: Versöhnung in Ruanda

Maria rende possibile l'impossibile

Nel Trionfo del Cuore n. 41 abbiamo raccontato di Rafael Ferreira de Brito del Brasile, un missionario della comunità "Alleanza della Misericordia".

Il carisma della comunità consiste nel portare la misericordia di Dio ai senzatetto e agli abbandonati, ai mendicanti, ai drogati, alle prostitute e ai bambini di strada. Nel fare questo Rafael è stato spesso testimone di incredibili miracoli della grazia. Poco tempo fa ce ne ha raccontato uno.

*N*el 2009 lavoravo nella nostra missione in Portogallo. Una volta al mese andavamo nel quartiere a luci rosse di Lisbona. All'incontro con le prostitute ci preparavamo sempre intensamente con la preghiera e imploravamo l'aiuto della Madonna e dei Santi Arcangeli. Ogni volta portavamo in dono qualcosa: una medaglia miracolosa, le immagini della Signora di tutti i Popoli o un rosario. Riuscivamo a parlare con loro al massimo per cinque minuti, perché erano sorvegliate dai loro protettori. Una di quelle sere era la vigilia del 13 maggio e c'erano circa 30 prostitute lungo la strada del quartiere "Rossio". Molte di loro venivano dalla Nigeria. Come la maggior parte delle altre donne, erano state spinte a lasciare l'Africa e raggiungere l'Europa dalle ingannevoli lusinghe della mafia internazionale, che aveva promesso loro un buon posto di lavoro. Poi alle giovani donne vengono tolti i documenti, in modo da renderle dipendenti, e si minaccia di fare del male ai loro familiari, perfino di ucciderli, se non acconsentono alla prostituzione. In questo modo sono prigioniere della strada, piene di paura, di aggressività, di odio e di disperazione. Il poco che "guadagnano" lo mandano a casa per attenuare la povertà delle loro famiglie. Quando andiamo da queste donne, parliamo

sempre dell'amore di Dio che non le condanna, ma che vuole ridonare loro la piena dignità.

Quella sera mi colpì particolarmente Joy, una nigeriana di circa 25 anni: nei suoi occhi si poteva leggere la sofferenza e tuttavia rispecchiavano una certa innocenza interiore che il maligno non poteva turbare. Lei ci disse: *"Una volta mi piacerebbe così tanto andare a Fatima a salutare la Madonna, ma non mi viene concesso"*. Quando la notte tornammo a casa e vedemmo la nostra statua di Fatima nel salotto, pensammo: *"La Madonna, che il 13 maggio del 1917 è venuta dai pastorelli nei pascoli della sconosciuta Cova da Iria, non vorrà forse andare anche dalle sue figlie nella capitale del Portogallo lungo le strade del quartiere 'Rossio'?"*. Non ci sembrò un caso che Joy ci avesse confidato il suo profondo desiderio di visitare la Madonna di Fatima proprio la notte della vigilia del 13 maggio. Perciò decidemmo di tornare la sera successiva nel quartiere rosso di Lisbona e questa volta non da soli, ma con la Regina del Rosario.

*C*i procurammo un permesso ufficiale, unascorta della Polizia e con circa 40 persone andammo lungo le strade, cantando e recitando il rosario con le fiaccole accese in mano. Dai

microfoni si udivano le nostre voci: *“Ave Maria, cheia de Graça ... Ave Maria, piena di grazia”*. Contemporaneamente annunciavamo che la Madonna di Fatima era venuta lì quella sera per incontrare le sue figlie, per benedirle e dire loro quanto le amava. Appena Joy vide la statua della Madonna, cadde in ginocchio e iniziò a piangere. Singhiozzando mi disse: *“Non posso credere che la Tutta Pura, colei che è senza peccato, sia voluta venire in questo posto buio e sporco”*. Anche altre prostitute si inginocchiarono e cercarono di coprirsi. Tutte volevano guardare Maria almeno per un istante, per riappropriarsi della loro dignità di donne. La processione si fermò sulla piazza. Tirammo fuori i nostri strumenti e posammo la statua su una delle panchine che avevamo ornato di fiori e di stoffe, sulla quale prima sedevano le donne. Mentre recitavamo il rosario, le prostitute iniziarono a venire da noi sulla piazza una dopo l'altra. I protettori, che con i volti coperti osservavano la scena da lontano, avevano concesso loro dieci minuti. Attraverso la preghiera molte donne furono profondamente colpite dall'amore di Dio. Quella sera in questa piazza, dove normalmente venivano venduti droghe e sesso, l'atmosfera era indescrivibile. Infine a tutte le donne donammo una rosa a nome della Madonna. Dopodiché dovettero tornare al loro “lavoro”.

Avevamo capito che in quel 13 maggio Maria era voluta andare dalle persone che non vanno da Lei, per mostrare che è loro madre. Per questo poi, sempre con la statua, andammo nel locale più vicino.

*L*a Madonna entrò per prima. Fu uno shock: la musica rimbombante tacque, si accesero le

luci e ci fu silenzio tra i presenti già quasi tutti ubriachi. Posammo la statua su una passerella, sulla quale prima avevano sfilato alcune donne, e ci scusammo di avere interrotto le loro conversazioni. Poi ricordammo ai clienti del bar che c'è qualcuno che prega per loro. Alcuni degli uomini si inginocchiarono e pregarono con noi. Questa reazione ci incoraggiò a portare la Madonna anche negli altri locali notturni della zona. Verso le quattro del mattino ci stavamo incamminando verso casa, quando ci venne incontro Joy. Indossava abiti normali e ci spiegò che quella sera le era impossibile prostituirsi, anche se rischiava di essere punita e picchiata. Quando la incoraggiai a pregare ogni tanto, mi rispose: *“Ogni giorno, quando ho finito il lavoro, io prego: ‘Signore, abbi misericordia di me!’. Io voglio andarmene dalla strada, non farò più questo lavoro, anche se mi uccideranno”*. Abbiamo regalato a Joy un rosario e le abbiamo promesso di pregare, tuttavia dovemmo lasciarla lì nel quartiere rosso.

*Q*uando tornammo in giugno, Joy non era più sulla strada. Una collega ci raccontò che uno dei protettori, che aveva osservato la processione, aveva aiutato Joy a ritornare in Nigeria. Anche le altre donne, dopo quella sera, non volevano più prostituirsi. Ci adoperammo per liberarle. E Maria rese possibile l'impossibile: alcune di loro trovarono rifugio in ordini religiosi femminili diventando esse stesse suore; tutte quelle che in quel 13 maggio erano state presenti alla preghiera, nel corso dei mesi successivi, in un modo o nell'altro riuscirono a lasciare la prostituzione.

Un guscio ruvido attorno a un cuore d'oro

L'11 marzo 2018, domenica Laetare in quell'anno, Lorenz Weikmann, il papà del nostro p. Seraphim, è tornato alla Casa del Padre a quasi 90 anni. Era un uomo retto, che nel suo lavoro di direttore di cantiere era stato responsabile di opere impegnative quali il porto di Überlingen e la rete di fognature dell'Università di Costanza. All'esterno il suo carattere appariva scontroso come un "guscio ruvido", ma quando si aveva la possibilità di conoscerlo meglio si scopriva in lui un cuore capace di amare, ardente d'amore per la Madonna. Anche se non sempre è stato così.

Quando aveva appena dieci anni, i suoi genitori furono costretti a dare in affidamento Lorenz ad un agricoltore; erano contadini troppo poveri per riuscire a sfamare tutti e quattro i loro figli. Per quattro anni il ragazzo dovette lavorare duramente in una fattoria altrui, spesso spingendo carriole sovraccariche di letame che finivano per rovesciarsi prima ancora di raggiungere la destinazione. A causa di tutto il lavoro assegnatogli, Lorenz non aveva abbastanza tempo per studiare e fare i compiti, e per questo veniva punito dall'insegnante con colpi sulle mani già quasi congelate dal freddo dell'inverno. Possedeva un solo paio di scarpe, con le quali la domenica andava a Messa; nelle giornate più rigide dell'autunno, per riscaldarsi un po' e non rischiare il congelamento, metteva i piedi nudi nello sterco fresco e caldo delle mucche. Durante i pasti era sempre l'ultimo della gerarchia, tentava con le sue corte braccia di attingere qualcosa dalla pentola, ma spesso neanche la raggiungeva. Quando poi il contadino aveva mangiato e si alzava, il pasto era finito e Lorenz doveva lasciare la tavola affamato. Aveva 16 anni quando suo padre, già malato, morì. Il fratello maggiore Anton era scomparso in Russia e a quel punto, essendo lui il più grande in età, dovette subentrare come erede nella fattoria di famiglia - e tutto questo nel bel

mezzo della Seconda Guerra Mondiale! Dieci anni dopo, per un tumore al cervello, sarebbe morto anche il fratello prediletto Alois.

Questa dura vita aveva fatto di Lorenz un combattente, anche se allo stesso tempo era molto ricco di senso dell'umorismo e riusciva a far ridere gli altri con le sue battute. In seguito si fece strada nel mondo del lavoro con molta diligenza e senso di responsabilità: da ruspista a caposquadra fino a direttore di cantiere. Un impegno lavorativo lo portò dalla Baviera al Baden-Württemberg e lì incontrò la futura moglie, Maria Anna Burth. Si sposarono il 30 agosto 1960 e diedero alla luce tre figli: Helmut, oggi p. Seraphim, Gabriela e Wolfgang.

La domenica Lorenz, con la sua famiglia, partecipava regolarmente alla Messa, però quando la moglie Maria iniziò ad ascoltare delle audiocassette con conferenze spirituali o con la recita del rosario, i suoi commenti furono sarcastici. *"È sufficiente avere una chiesa nel paese, non abbiamo bisogno di averne un'altra a casa nostra"*.

Nel 2008, nel suo diario, scrisse: *"Se alla sera della vita, come in un film lascio scorrere davanti agli occhi la mia esistenza, non mi*

sembra che ci siano molte cose belle a mio favore: ci sono tanti punti oscuri e il bene è merce rara. Se Dio esercitasse solo la Sua giustizia, non avrei alcuna possibilità di andare da Lui in Paradiso. Ma grazie a Dio c'è stato un cambiamento, anche se tardi, ma non troppo tardi! La mia conversione è stata come gli ingranaggi di un orologio, uno

nell'altro, e questo ha messo in moto ogni cosa. Tutto è iniziato quando un giorno mio figlio Helmut, durante un barbecue, mi ha confidato che voleva diventare sacerdote. È stato uno shock per me. Sì, ho respinto questa decisione e ho persino tentato di impedire che si realizzasse. Ma lui non si è scoraggiato ed è andato avanti per la sua strada”.

Una svolta inaspettata

“Nel Natale del 1993 mi sono ritrovato in Slovacchia per l'ordinazione sacerdotale del mio figlio maggiore. Non so neanche il perché, ma nel frattempo avevo costruito una grotta nel nostro giardino. In quella vigilia di Natale, durante la quale festeggiavo anche il mio 65° compleanno, sotto l'albero c'era una statua della Vergine Maria destinata alla nostra grotta. Nel consegnarmi questo dono, padre Paul Maria mi ha detto: ‘Devi donare tuo figlio, ma in cambio ricevi la Madre di Dio’.

In effetti, da quel momento in poi, ho provato un affetto molto speciale per la nostra Madre Celeste. Ecco perché ho accarezzato teneramente la guancia della statua sotto gli occhi di tutti.

Quando poi è stata finalmente sistemata nella grotta, me ne sono innamorato. Di nascosto, per non essere visto da nessuno, recitavo una o due decine del rosario, cosa che fino ad allora avevo decisamente respinto. Dopo poco tempo ho iniziato a recitare un rosario intero e oggi non è affatto troppo lungo. È diventato la mia preghiera preferita. La Madonna mi ha rigirato come un guanto, tutto è iniziato con questa statua della Madonna”.

*P*asso dopo passo, la Madonna, che Lorenz chiamava il suo “Tesoruccio”, conquistò il suo cuore, così ferito dai pesanti colpi della vita nella sua infanzia e giovinezza, e che quindi difficilmente poteva esprimere calore nel trattare con le persone. Senza troppo entusiasmo, munito di una scorta di sigarette, per la prima volta nella

vita Lorenz partecipò poi ad un pellegrinaggio. Andò a Lourdes insieme alla moglie. Se ne vergognava con i colleghi di lavoro e per questo aveva detto loro che avrebbe fatto una vacanza in Francia. La grazia toccò di nuovo il suo cuore durante la processione dei flambeaux e del Santissimo Sacramento.

Così accettò di andare anche a Medjugorje. La guida del pellegrinaggio, una donna molto pia, sul pullman recitava un rosario dopo l'altro. Era troppo per il “neo convertito”. Quando ebbe esaurito la pazienza, lo si poté sentir dire ad alta voce: “Se avessi una corda, la appenderei”. Ma anche questo pellegrinaggio diede i suoi frutti, perché in lui si accese un amore così tenero per la Madonna, da scrivere apertamente nel diario:

“Quando vedo una bella immagine o una statua della Madonna, in me sorge un forte desiderio di baciare teneramente e cordialmente la Madre di Dio con tutto l'amore di cui sono capace; o quando qualcuno dice qualcosa di bello su di Lei, sono molto felice ...

... A volte potrei piangere di felicità per la gioia e il tenero amore che mi dona interiormente la Madre di Dio. Nulla a che fare con i piaceri terreni che conosciamo. Questo desiderio di poter amare e di essere in grado di amare davvero la Madonna così intimamente è diventato per me una fonte sempre zampillante.

Ma il suo dono più grande per me è stato riuscire ad amarla e ad onorarla come un

bambino e avere la ferma speranza che anche Lei mi vuole bene. Anche se mi deridono e vengo etichettato come un vecchio matto, non ha più importanza per me, proprio nessuna. Non me la prendo. Mi è stato detto che non è mai troppo tardi per cambiare da una vita non cristiana. Solo non si deve sprecare il tempo concesso dall'alto prima di giungere all'al di là. Più fervidamente ci affidiamo alla Madre celeste, più Lei ci aiuta. Dopo la mia conversione non mi è stato concesso solo di imparare ad amare la Madre

di Dio. Lei mi ha anche amorevolmente e pazientemente guidato dal Figlio Gesù, che ora occupa il primo posto nella mia vita. Perciò spero e confido nella Sua grande misericordia e pietà, così che un giorno possa vederlo nella bellezza e sublimità della Sua gloria.

Non è che ora sono diventato un mezzo santo. Oh no, sono lontano da questo! Chiedete a mia moglie che vi racconterà qualcos'altro. Ma mi sto impegnando a diventare almeno un discreto cristiano”.

Con il suo aiuto in Cielo

*N*egli ultimi anni, per motivi di salute, Lorenz doveva camminare molto. Faceva lunghe passeggiate e percorrendo sentieri tra gli alberi o nelle campagne incontrava spesso dei Crocifissi o delle piccole edicole mariane. Ogni volta la mattina presto si fermava davanti ad una di queste immagini della Madonna e cantava a piena voce il suo canto preferito: “*Sancta, sancta, Sancta Maria*”. Fermandosi davanti ai Crocifissi desiderava consolare Gesù a nome di tutti quelli che passavano di là senza degnare il Signore della benché minima considerazione. Per dodici anni ha percorso ogni giorno il suo “cammino di San Giacomo”, anche in inverno con temperature sotto zero.

Nel primo anno erano più di cinque chilometri al giorno. Quando poi la salute non glielo ha più permesso, la cappella del cimitero è diventata la sua meta. Si inginocchiava, pregava e cantava davanti alla statua della Madonna.

Nonostante il sincero amore per la Madre Celeste, Lorenz aveva mantenuto il suo carattere impaziente e le sue reazioni a volte davvero brusche. Ma proprio questo lo ha aiutato ad essere più umile, a imparare a scusarsi, a ringraziare e ad aspettarsi tutto dalla Madonna. Nel suo diario si può leggere:

“Quando un giorno verrà l'alba del mattino di Pasqua, potrò solo sperare nella Sua infinita misericordia, perché ci sono così tante parti oscure nella mia vita. Se non sarà ancora abbastanza, sarà il mio ‘Tesoruccio’ a mettere il piede tra lo stipite e la porta del Cielo, in modo che rimanga aperta fino a quando non sarò scivolato dentro anche io. Credo che sarò uno dei più felici, perché travolto dal fascino della Madre Celeste e non desidererò altro che poterla guardare per tutta l'eternità”.

“A volte potrei piangere di felicità per la gioia e il tenero amore che mi dona interiormente la Madre di Dio”.

*“Chiunque recita tre rosari al giorno, sperimenterà dei miracoli
che non avrebbe mai potuto immaginare.
Per questo: amate il rosario, pregatelo.
Vi confesso: la Madonna, la Regina della Pace,
vi donerà tanto e potete esserne sicurissimi, avrete luce e pace.
Qualunque cosa chiediamo alla Madonna nella preghiera,
Lei la porterà a Gesù e Gesù la esaudirà.
Di questo voglio dare testimonianza oggi, ora e qui!
Non temete, Lei è con noi e sempre proteggerà il mondo!”.*

*Il Cardinale Ernesto Simoni (89 anni) è stato più volte condannato a morte
e poi amnistiato sotto la dittatura comunista in Albania.
In tutto ha vissuto 16 anni di prigionia, e in molti di questi
ha lavorato come operaio nei canali della rete fognaria.
Ha dato questa testimonianza sulla preghiera del rosario
al Festival dei Giovani a Medjugorje nel 2017.*